

Fulmini dal colle



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato torna ad attaccare «Repubblica» dopo le reazioni del quotidiano alle accuse del Quirinale «Stupore», anche se «in grado minore», per un'intervista del dc Nicola Mancino pubblicata sulle nostre pagine

Cossiga si scatena contro i giornali

Dura replica a Scalfari, un po' di «meraviglia» per l'Unità

Veltroni: «La censura di Segni atto gravissimo»

ROMA. «La censura operata dal Tg dell'intervista rilasciata dall'onorevole Mario Segni è un atto gravissimo. Costi un lettera che Walter Veltroni, responsabile dell'informazione del Pds, ha inviato al presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri. Un atto, prosegue Veltroni, ispirato da uno spirito di censura nei confronti non solo delle proposte del comitato promotore del referendum, ma anche della volontà di far calare una cortina di silenzio nei confronti del referendum stesso. Il deputato democratico chiede a Borri di sollecitare la Rai perché sia garantita la più ampia informazione sui referendum e perché sia mandata in onda l'intervista. «Sarebbe ben strano», conclude Veltroni, «che ciò che è stato assicurato a Saddam Husain, dopo la ben nota vicenda, venisse negato all'onorevole Segni».

Intanto le polemiche sul referendum e sulla data del suo svolgimento - il 9 e 10 giugno - si inaspriscono man mano che avanzano i preparativi per l'organizzazione della consultazione popolare. A scendere in campo questa volta è il presidente dei deputati padri, Filippo Caria. Il quale sostiene che ormai il referendum è stato snaturato e quindi non interessa nessuno, tranne i promotori. Caria ha anche detto di aver avuto la solidarietà di Dc e Psi sull'ipotesi di aumentare la quota di firme necessaria per promuovere il referendum: da 500 mila a un milione e mezzo. Il Psdi, come il Psi, è per l'abbinamento della consultazione referendaria alle elezioni politiche del prossimo anno (cosa possibile solo con una legge). Di Donato, vice segretario socialista, afferma che in questo modo si avrebbe il tempo «per disinnescare questa mina vagante» che è il referendum. Diversificata la posizione della Dc su questo aspetto della questione. Per Forlani è «opinabile» il rinvio del referendum, così per Scotti, mentre Cavé e Mancino sono contrari. Così il Pli e il Pds. Scettici i repubblicani.

Il referendum, comunque, sarà uno degli argomenti di cui discuterà Andreotti con i capi-gruppo della maggioranza nell'incontro fissato per questa mattina, alle ore 13 a palazzo Chigi.

Intanto la campagna elettorale scatterà il 10 maggio, cioè trenta giorni prima del voto. Lunedì prossimo, invece, scadrà il termine per la presentazione, alle giunte comunali, delle domande per l'assegnazione degli spazi di propaganda elettorale che verranno assegnati entro il 9 maggio.

Cossiga attacca Scalfari per un editoriale: «Si tratta di miserabili insinuazioni e farneticanti invettive». E critica un'intervista rilasciata dal sen. Mancino (Dc) all'«Unità», definita «occasionale portavoce» della lobby politico-finanziaria che sarebbe capeggiata dal giornale di Scalfari. «Repubblica» replica: «Attentato alla libertà di stampa». Polemiche fra i partiti. Intini (Psi): «Quel giornale è un partito irresponsabile».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Per la seconda volta in settantadue ore, Cossiga ha attaccato Repubblica e il presunto «partito trasversale» del quale il quotidiano di Scalfari sarebbe il portavoce.

Una nota suggerita dal Quirinale all'Adn-Kronos, l'agenzia di stampa socialista, ha definito ieri «miserabili insinuazioni e farneticanti invettive» un editoriale di Scalfari pubblicato il primo maggio. Durissima la replica della direzione di Repubblica: vi si parla di «vero e proprio attentato alla libertà di stampa» e si constata come «l'Ufficio stampa del Quirinale e chi gli si accoda non sappiano più leggere né comprendere la lingua italiana, oppure si siano abbassati al rango di chi volutamente «frintandisce» ciò che non può essere frinteso».

La nuova escalation polemica contro la «lobby editoriale-politico-finanziaria» che secondo Cossiga trama ai danni del Quirinale è cominciata martedì 30 aprile, dopo un'intervista rilasciata a Repubblica dal capogruppo dei deputati democristiani, Antonio Gava. Il giorno prima, in seguito alle violente critiche del capo dello Stato a «parti del Pds e della Dc» che sarebbero suggerite dal «partito trasversale», il giornale di Scalfari aveva chiesto una «reggenza» del Parlamento come garanzia contro eventuali eccessi di potere di un Cossiga troppo interventista.

Letta l'intervista a Gava, Cossiga ha confidato al direttore del Gr1, Livio Zanetti, la sua «stupefatta meraviglia», perché il presidente dei deputati Dc aveva discusso il comporta-

mento del capo dello Stato proprio «dalle colonne di un giornale che è l'organo principale di quella lobby editoriale-politico-finanziaria» che sarebbe una «infaticabile e preconcetta avversaria». Cossiga, in sostanza, diffida chi si consideri amico del Quirinale dal servirsi dei giornali «sbagliati». E individua in Repubblica la «capofila» della lobby che turba i suoi pensieri.

Siamo così al primo maggio. Scalfari risponde con un editoriale, e ricorda «rispettosamente» a Cossiga «che il nostro giornale è il nostro contraltare. L'Espresso sono da molte settimane sotto la minaccia di messaggi terroristici... che usano contro di noi la stessa terminologia usata dal Presidente». Lo stesso giorno, L'Unità intervista Nicola Mancino, presidente del gruppo Dc al Senato. Anche lui, come già Gava, esclude che la Democrazia cristiana si presti a «complotti» contro il Presidente.

Nascono da qui i due nuovi «ordini di servizio» emanati ieri da Cossiga. Quello dedicato a Repubblica è una nota dell'Adn-Kronos, che riporta la «reazione del Quirinale» alla «accusa di terrorismo». «L'atto farneticante invettive di questo tipo», chiede il Quirinale - si

deve opporre lo sdegno di tutti coloro, compreso il capo dello Stato, che ben altra parte che non il dottor Scalfari hanno avuto ed hanno contro il terrorismo. «Solo si vuole ricordare a questo punto», dice pure la nota, «che in cortei di partiti e movimenti politici e sulle colonne di giornali politici, compresa «La Repubblica», risuonarono le «stantie accuse di «assassino», «stragista», «protettore di stragisti», «eversore», «legato ai poteri occulti», «violatore della costituzione», «alto traditore» ecc.».

Il Quirinale si «addolora» inoltre per il fatto che Gava e Mancino non abbiano preso posizione «contro la peregrina, assurda e offensiva tesi di reggenza parlamentare» e contro le farneticanti accuse di terrorismo rivolte contro il presidente Cossiga. L'intervista di Mancino all'Unità pure ha de-stato la «stupefatta meraviglia» di Cossiga, ma gli è apparsa meno grave perché «ha detto uno sretto collaboratore del presidente al Gr1 - «provviene da persona da cui era possibile aspettarsela, e perché è stata data a un giornale che non è un organo ufficiale della lobby, ma solo suo occasionale, magari frequente, ma non sistematico portavoce».

Repubblica tornerà stamani sull'argomento con una replica della direzione in prima pagina, secca e sbrigativa. «Nessuno e mai su questo giornale - c'è scritto - ha dato del terrorista al capo dello Stato... abbiamo rilevato, ed era il minimo che si dovesse fare, che un Capo di stato non può discriminare un libero giornale minacciando chi vi collabora a vario titolo, senza con ciò compiere un vero e proprio attentato alla libertà di stampa e senza venir meno alla sua funzione di Garante, che dovrebbe restare valida anche nei confronti di chi lealmente ne critica l'operato».

Frattanto, la polemica burocratica delle stanze del Quirinale e di Repubblica. Molte voci si sono alzate ieri in difesa della libertà di stampa. Il senatore Rosati, della Dc, si è chiesto «cosa debba fare un parlamentare che voglia manifestare un'opinione che non sia consonante con quella del capo dello Stato». «Deve avere fiducia in una bottiglia in mano... chissà?», ironizza Rosati.

Claudio Ferruccio, del coordinamento politico del Pds, fa notare «a coloro che hanno proposto e si battono per la repubblica presidenziale» che «se il presidente degli Stati Uniti o della Francia si permettesse di esprimere certe accuse agli organi di informazione, lesive della libertà

di stampa, sarebbe uno scandalo nazionale».

Anche l'on. Gianni Ravaglia, del Pri, critica Cossiga che «pretende di giudicare a quali giornali si debbano o meno rilasciare interviste». I giornalisti del gruppo di Fiesole, infine, dichiarano «piena solidarietà» ai colleghi dei quotidiani colpiti dai fulmini del Quirinale, così come fa la Lega dei giornalisti, timorosa «che la soglia che porta alla censura di Stato sia già stata superata».

A difendere le «estremazioni» di Cossiga, manca a dirlo, stanno in prima fila i socialisti. In un articolo che apparirà oggi sull'Avanti!, Ugo Intini attacca il giornale di Scalfari, definito «un partito», ma un partito «irresponsabile, perché non è responsabile, a differenza dei partiti veri, di fronte all'elettore». Il direttore di Repubblica - bontà di Intini - «scrive quello che vuole, ma non può negare agli altri la libertà di scrivere che egli guida un partito e una lobby prima che un giornale». A Intini fanno eco il vice-segretario del Psi Giulio Di Donato, e il «delfino» di Forlani, l'on. Pier Ferdinando Casini: «Paragonare le parole di Cossiga a quelle dei terroristi - ha detto quest'ultimo - è una cosa che si commenta da sola».



Il segretario socialista Bettino Craxi

Craxi al Quirinale E il Psi riparla di voto anticipato

Lungo colloquio e pranzo insieme ieri mattina per Craxi e Cossiga, dopo che il presidente della Repubblica aveva ricevuto anche il segretario del Pli Altissimo. Nuove manifestazioni di solidarietà da quello che si potrebbe definire il «partito del presidente». Dal Psi giungono segnali di nervosismo. «Il governo è un'auto con le ruote sgonfie» dice Di Donato, e torna ad alludere a elezioni anticipate.

ROMA. Ieri mattina Francesco Cossiga ha ricevuto al Quirinale il segretario liberale Altissimo e il vicesegretario Antonio Patuelli. Poi ha visto a lungo il segretario del Psi Bettino Craxi, col quale si è anche intrattenuto a pranzo. «Un gesto esplicito di solidarietà al presidente della Repubblica - ha dichiarato poi Patuelli - i liberali hanno idee molto chiare in proposito». L'esponente del Pli ha parlato anche di un «colloquio molto cordiale» e di un brindisi «alla nomina di Giovanni Spadolini a senatore a vita». Una «mpatriata sul Colle di quello che si potrebbe definire il «partito del presidente». Per la verità del lungo colloquio con Craxi non è trapelato nulla. Ieri le «voci di palazzo» parlavano di solidarietà e convergenza anche a proposito dell'incontro tra il segretario del Psi e il capo dello Stato.

Craxi dopo il colloquio non ha parlato, ma dichiarazioni di solidarietà a Cossiga sono venute da altri dirigenti del Psi, come Intini e il vicesegretario Di Donato. Quest'ultimo, a proposito delle posizioni del presidente della Repubblica contro il «partito trasversale» ha sentito però il bisogno di parlare di un «eccesso di sensibilità», naturalmente «del tutto giustificata perché da mesi Repubblica e L'Unità guidano una feroce campagna di denigrazione contro il presidente». In genere più misurate le espressioni di assenso al discorso sul «partito nazionale» per le riforme. «Siamo su queste posizioni da molto tempo», ha detto Di Donato - «abbiamo incontrato resistenze e ci auguriamo che l'appello del presidente della Repubblica venga accolto da un parlamento che si mostra, come si è mostrato finora, resio ad affrontare questo tema». «Dovero un bel discorso», si è limitato a dire, in sostanza, il capogruppo al Senato Fabio Fabbrì.

Ma nella frase di Di Donato è evidente il riferimento ad un parlamento che, così com'è, le riforme non le farà mai. Ritorna una pressione socialista per

Ma per le riforme dice: «Un grande patto nazionale»

L'appello del capo dello Stato: serve una rinnovata unità per «salvare insieme il Paese». «Continuare a parlare è un dovere. Lo faceva anche il mio predecessore»

ALBERTO LEISS

ROMA. Partigiano fino alla fazione quando attacca il «partito trasversale» e quelli che considera i suoi giornali, ma severo interprete dell'unità nazionale quando pungola le forze politiche ad affrontare le riforme istituzionali. Un Cossiga a due volti quello che tra la festa del Primo Maggio e la giornata di ieri è tornato prepotentemente ad occupare gli spazi della comunicazione politica. Con una dichiarazione ai giornalisti presenti l'altro ieri alla cerimonia per il conferimento delle croci al merito del lavoro, a Roma, il presidente della Repubblica ha avanzato l'idea di un «grande patto nazionale» per rinnovare le istituzioni e «salvare il paese».

Un «rinnovato patto nazionale». Cossiga ha cominciato la sua dichiarazione quasi scherzosamente («non vi è la costituzione che il presidente della Repubblica presenta la parola in questa cerimonia») ma è poi subito entrato nel merito di affermazioni assai impegnative. Le riforme istitu-



Il presidente Francesco Cossiga

della Costituente nel dopoguerra: «Come ci fu dietro la costituzione del '48 un accordo di forze sociali e economiche, anche oggi, «mutati i rapporti di forza tra le grandi ideologie, mutati i rapporti di classe, mutata la situazione economica, si faccia un nuovo grande patto».

Il ruolo della «classe lavoratrice». Cossiga ha dedi-

cato diversi passaggi al ruolo della «classe lavoratrice» e degli altri ceti sociali. Ha ricordato esplicitamente il discorso che su questo tema aveva fatto l'anno scorso a Milano, sempre in occasione del Primo Maggio. Allora aveva tra l'altro osservato che «la classe lavoratrice, e in essa la classe operaia, si è fatta «classe generale» in tutti i momenti decisivi della storia del nostro paese». L'altro ieri il presidente ha detto che «salvare questo paese, farlo progredire, non è compito soltanto dei politici, dei rappresentanti del popolo, che pure hanno «una missione speciale», ma anche di «industriali, operai, contadini, artigiani, pastori, impiegati, intellettuali, forze politiche, religiose, sindacali e civili». Bisogna «comprendere - ha aggiunto - che questo paese o lo salviamo tutti insieme... o questo paese non si salva». Certo fatta «salva» anche la «dialettica democratica - ha puntualizzato -, la dialettica degli interessi che in una democrazia che si ispira ai principi della libertà di mercato deve essere anch'essa salvaguardata». «Questo volevo dire il Primo Maggio, festa dei lavoratori - ha ribadito - ricordando il contributo fondamentale che la classe lavoratrice in tutte le sue espressioni ha dato e che ha dato certo ad altre categorie del paese, ma con una testimonianza ferma e decisa, dato alla costruzione della democrazia nel nostro paese».

«Continuare a parlare, è un dovere». Il discorso di Cossiga non è stato comunque privo di spunti polemici. A chi critica l'interventismo presidenziale e lo giudica non imparziale come richiederebbe la carica, il capo dello Stato ha risposto che sollecitare le riforme non è solo «un diritto e un dovere», ma un suo «dovere». Cossiga prende partito tra le proposte in campo? Così era sembrato quando, da Strasbur-

go, aveva avuto nei giorni scorsi parole positive verso le posizioni del Psi per un referendum propositivo sulla questione del presidenzialismo. L'altro ieri il capo dello Stato ha detto che promuoverà, «a senza entrare nel merito politico» le riforme. «Poiché nessuno pensa - ha aggiunto - che in nessun tipo di regime il presidente della Repubblica debba essere il custode dell'esistente». Gli stessi costituenti - ha sottolineato - hanno previsto la possibilità di trasformazioni costituzionali. Cossiga ha ricordato poi il «potere di messaggio» che la costituzione riserva «direttamente e espressamente» al presidente, e si è collegato all'uso che il suo «immediato predecessore», cioè Sandro Pertini, ha fatto anche del cosiddetto messaggio informale. Perché mi si critica - ragiona Cossiga - se mi comporto come l'amatissimo Pertini? «Checché ne pensino avventurosi e avventurati giuristi dell'ultima ora», afferma il presidente, «ho il diritto» e il «dovere» di parlare. Non c'è per questo alcuna alterazione della «costituzione materiale» - aggiunge ancora in polemica con i suoi critici - perché «in un regime liberaldemocratico, io conosco solo un tipo di costituzione, la costituzione formale: a questa ho giurato fedeltà e non a costituzioni materiali che, sulle colonne dei giornali, qualche giurista inventa il fantasma di inventa una alla mattina e una alla sera».

Bobbio: «Giusto chiedere l'impegno di tutti»

ROMA. Le proposte fatte da Francesco Cossiga, un patto nazionale per la riforma delle istituzioni, la discutere. Favorevole è uno dei grandi padri della Repubblica, Norberto Bobbio, il quale sottolinea che, essendo «molto grave la crisi dello Stato, c'è bisogno del massimo sforzo di tutti». Poi Bobbio conclude: «La prima Repubblica finisce male, mi auguro che la seconda non cominci peggio. O si fa appello alla collaborazione di tutti, oppure, così come ha detto Cossiga, non ci sarà da aspettarsi niente di buono». Anche Leo Valiani plaude al presidente della Repubblica. E suggerisce poi alcuni interventi da adottare: il prorogamento del carcere cautelare, la revisione dei meccanismi pensionistici, il blocco degli stipendi del pubblico impiego. Quindi Valiani perora la causa della Repubblica presidenziale.

Anche i sindacati intervengono: Cisl e Uil a favore, Cgil invece si esprime con cautela. Per Benvenuto «occorre far regredire il sistema dei partiti... e intanto cercheremo di realizzare la riforma istituzionale nel pubblico impiego». D'Antonio, il neosegretario della Cisl, afferma che «se questo patto significa lavorare per nuove istituzioni, noi siamo pronti». Invece Trentin preferisce non commentare direttamente la proposta di Cossiga, e sottolinea che «non si può fare una riforma delle istituzioni senza avere prima ultimato una carta dei diritti dei cittadini sul modello dell'Onu».

Per Leonetto Amadei, ex presidente della Ccrt costituzionale, le dichiarazioni del capo dello Stato sono rivolte «a tutte le formazioni politiche». Amadei sottolinea la legittimità degli interventi del Presidente sui diversi aspetti del Paese ma, dice, «opportunità vuole che in questi casi venga esercitato il maggior tatto istituzionale». Non avrebbe senso, per altro verso, chiedere concordia se poi si dividono gli interlocutori in buoni e cattivi. «Il problema della litigiosità tutta italiana che caratterizza le formazioni parlamentari nel nostro paese non può essere eliminato dalle coalizioni forzate», è il parere di Gianfranco Miglio, il quale pure definisce legittime le affermazioni di Cossiga. Le parole del capo dello Stato saranno fatte proprie dall'Anpi che all'inizio di giugno terrà il suo dodicesimo congresso. Lo ha detto il presidente dell'associazione partigiani Arrigo Boldrini.

Nella Dc nasce il partito del «no comment»

Consegna del silenzio per evitare nuove sfuriate del presidente Forlani ancora al Quirinale? «E che mi trasferisco lì...» Mancino diffonde la sua intervista

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Amaldeo Forlani scende con passo lento gli scalini del palazzo dc di piazza Gesù. Al suo fianco, Augusto Rezzonico, senatore eletto in quel di Busto Arsizio, che con una risatina gli accenna alle «sollerzine» quotidiane dello scudocrociato. Ma il segretario della Dc, ormai, minuziosità anche in famiglia. Si ferma un secondo, poi replica: «No, non sono in sofferenza in questi giorni. Almeno, non più che da quando sono nato». Ai suoi ha chiesto ufficialmente di tacere, per evitare nuove represse dal Quirinale. E ieri i «no comment» si sprecavano,

tra i capi democristiani. Così rispondeva Nicola Mancino, capo dei senatori, figlio nel mirino del Colle per l'intervista all'Unità. E Antonio Gava, che nella «stupefatta meraviglia» presidenziale l'aveva preceduto di quarantotto ore, seguiva la stessa linea.

«Ora i democristiani - dopo l'imbarazzo e il gelo - si attesiano sulla linea del silenzio. Una linea ratificata in serata da una riunione dell'ufficio politico, che ha convocato la Direzione del partito per l'11 maggio e il Consiglio nazionale per il 24 e il 25. «Sulle dichiarazioni del presidente Cossiga abbia-

mo preso una decisione precisa: no comment», ha detto Gava uscendo. Ma di Cossiga non avete parlato per niente? «No, non ne abbiamo parlato - risponde secco Forlani - , almeno quando lo ero presente».

Probabilmente, allora, i suoi amici hanno approfittato per discutere quando il segretario era fuori dalla stanza. Infatti, ammette lo stesso Mancino: «Potete immaginare che non ne abbiamo parlato?». Gava confermava: «Abbiamo parlato di tutto». E quando intendete commentare? «Sempre no comment», ha replicato il leader del Grande Centro. Il capogruppo dei senatori, arrivando a piazza del Gesù, aveva dato vita ad un vero e proprio volantinaggio, distribuendo ai girofotocopie dell'intervista all'Unità contestata dal Quirinale. E, scuotendo la testa, commentava: «In questa intervista ho finanche parlato dell'autorevolezza e della passione di Cossiga sui problemi istituzionali». Polemico, invece, De Mita con chi gli faceva notare che il Psi ha risposto positivamente

all'appello di Cossiga per un patto tra le forze politiche come nel '48. «Il Psi è un partito diverso da noi, un partito autonomo», ha ribattuto secco il presidente della Dc.

In ogni modo, per l'intera giornata, capi e sottocapi della Dc, a chi chiedeva loro qualche commento, rispondevano che avevano un gran da fare con la nuova enciclica papale. Lo stesso Forlani, in mattinata, ha impegnato un paio d'ore del suo tempo per stendere un articolo su questo tema destinato al Popolo. Il segretario del partito, al contrario dei suoi, ha comunque dedicato qualche minuto ai giornalisti. Ma, per carità, che non si nomini Cossiga o le recenti polemiche. «Siete monotoni», rispondeva al drappello di cronisti che lo interrogavano nel cortile di piazza del Gesù. E rimandava ad una sua dichiarazione del giorno prima. «Nessuno nella Dc mette in discussione o insidia il ruolo del presidente della Repubblica - diceva -. Il nostro è un rapporto di solidarietà che non ha bisogno di es-